

# ALBUM

RECORD DI PRESENZE

Uffizi: il luogo della cultura più visitato d'Italia



Oltre 1.700.000 visitatori hanno scelto le Gallerie degli Uffizi nel 2021, posizionandole al primo posto tra i luoghi della cultura in Italia. E quanto si legge sul profilo twitter degli Uffizi in base alla classifica stilata dal Giornale dell'Arte. Dal direttore Eike Schmidt un

grazie all'impegno di squadra che ha coinvolto tutti i colleghi che lavorano agli Uffizi con le più diverse mansioni». Al secondo posto è arrivato il Colosseo (con 1.633.436 ingressi) seguito dai Musei Vaticani (1.612.530) e dal Parco archeologico di Pompei (1.037.766).

IL SAGGIO DEL CRITICO LETTERARIO SUL POETA

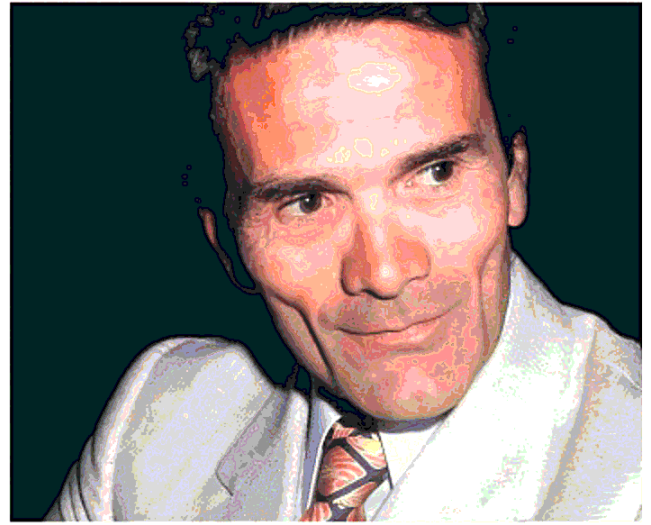
## Siti e Pasolini incrociano i guantoni

«Quindici riprese» è un grande contributo scientifico ma anche un regolamento di conti



CONFRONTI

A destra, Pier Paolo Pasolini (1922-1975), poeta, scrittore, regista, saggista, di cui ricorrono i cento anni dalla nascita; a sinistra, Walter Siti (1947), romanziere, critico letterario e un grande studioso dell'opera di Pasolini



Gian Paolo Serino

Non è soltanto una raccolta di saggi su Pasolini ma è un corpo a corpo con la letteratura, con l'idea stessa di letteratura come materia viva. Walter Siti manda in libreria *Quindici riprese* (Rizzoli, pagg. 412, euro 20) dimostrandosi ancora una volta l'unico scrittore italiano contemporaneo capace di trasformare l'inchiostro in un respiro, le parole in un atto di purezza e infine di generosità. In questi che sono, come recita il sottotitolo «cinquant'anni di studi su Pasolini», Walter Siti si confronta con Pasolini - del quale è massimo studioso: alla sua opera ha dedicato l'opera omnia nei Meridiani Mondadori - e si «libera» dall'oggetto della sua ricerca, un'ossessione che lo ha accompagnato per quasi una vita. Un'ossessione che si avverte ancora nell'ampissimo uso del pronome «lui», la parola che ricorre maggiormente in tutto il libro. Da una parte Siti vuole «smitizzare» Pasolini, affrancandolo dal dramma di essere diventato un «personaggio pop» poco letto ma molto citato persino da «politici corrotti, soubrette televisive e giornalisti buoni per tutte le stagioni»; dall'altra è lui stesso a cercare di liberarsi dal *daimon* di Pasolini, da quel suo essere «volontariamente o involontariamente scandaloso come fosse un rimprovero alla mia pavidità». È difficile comprendere nella prefazione inedita e nei saggi presentati - già apparsi in riviste, saggi, introduzioni - quando Siti è oggettivo o quando si presenta come una delle tante vittime di Pasolini stesso. Un Pasolini capace di cannibalizzare chiunque perché, come annota lo stesso Siti, «il personaggio più potente che la letteratura di Pasolini abbia mai creato è Pasolini stesso». Un Pasolini che non ha lasciato eredi, se si esclude «Vincenzo Cerami che comunque è

LE ALTRE USCITE DEL CENTENARIO

Tutti i processi di PPP carta per carta. E il rapporto con la Callas

Le uscite in occasione del centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini proseguono senza sosta. Qui ne segnaliamo una seconda parte, dopo il primo approfondimento che abbiamo pubblicato nello speciale «Controcultura» uscito il 5 marzo scorso, giorno delle celebrazioni ufficiali. Francesco Aliberti, Alessandro Di Nuzzo e Enzo Lavagnini hanno raccolto «Il libro bianco di Pasolini» (Compagnia editoriale Aliberti). Il libro raccoglie le carte dei 33 processi subiti da Pasolini, alcuni incredibili, specie quello per rapina a mano armata a un benzinaiolo (una assurdità ma il poeta fu comunque processato). Ci sono deposizioni, arringhe, testimonianze. «Il lupo avrà il sorriso» (Castelvecchi) raccoglie una serie di conversazioni su Pasolini a cura di Luciano De Fio-



re. Da segnalare l'intervista a Piero Colussi, già presidente del Centro Studi Pasolini di Casarsa della Delizia, uno dei massimi esperti della biografia di Pasolini, con particolare riferimento agli anni friulani. Sceglie la via del romanzo Giuseppe Manfredi per raccontare il rapporto tra Pier Paolo Pasolini e Maria Callas («Il profeta e la diva», Gremese). Un utile strumento è «Tutto Pasolini» (Gremese) a cura di Piero Spila, Roberto Chiesi, Silvana Cirillo e Jean Gill, un dizionario che prende in esame la vita e l'opera dello scrittore ma anche del regista. Il critico Giorgio Manacorda si concentra sul poeta in «Pier Paolo Poeta» (Castelvecchi). Importante, e lo tratteremo a parte, «Filologia minima su Pasolini e altro» (Ronzani editore) di Franco Zabagli.

sfluggiato per la tangente, liberandosi del terribile *Salò* con l'invenzione di *La vita è bella*. Neanche Siti si considera un erede perché «contemplo la grandezza del suo errore nel voler tradurre in passione civile l'ossessione erotica; non posso che contemplarla dal basso per mancanza di ali» ma «invidio la fama che il destino gli ha concesso». E aggiunge: «congedando questo libro (...) getto tardivamente le stampe, mi dico illudendomi che sia un gesto coraggioso - ma forse è solo il senile volermi allontanare da qualcuno che ancora mi rimprovera, che mi sventola in faccia la mia rassegnazione a tacere e dunque è un'ultima prova di vita». Siti racconta da una parte l'intellettuale Pasolini che del suo essere controcorrente non ha mai voluto fare una corrente (Siti scrive che non ci ha lasciato, ad esempio, un «manifesto letterario») e dall'altra un Pasolini che comprende come la letteratura non possa

colmare il vuoto dell'essere umano.

Per Siti «Pasolini non ha previsto praticamente niente del futuro italiano e mondiale» e anche «Montale è stato poeta più grande di lui, Morante e Moravia sono stati romanzieri migliori, Fellini è certo più indiscutibile come regista. Pasolini è stato tutte queste cose insieme e non c'è strada letteraria e culturale in Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta che lui non si sia messo per traverso». Per Pasolini, conclude Siti, la «parola Letteratura ha un valore negativo contrapposto alla poesia». In questo Siti ricorda l'Arthur Rimbaud che nell'opera *Divina Mimesis* - la rivisitazione in chiave moderna della prima

MAI SCONTATO

Cinquant'anni di studio in un libro che è anche la storia di una ossessione

bra sconfessare questa idea (come quando sembra troppo esplicitamente prenderne le distanze evidenziando che ha perso due delle tre lettere che Pasolini gli inviò mentre era studente alla Normale di Pisa), dall'altra leggiamo di un artista, Siti stesso, che di Pasolini ha subito tutte le influenze, gli affronti, le arroganze, le violenze del suo «corpus» letterario.

Leggiamo di un artista che inlufto un altro artista, di un poeta che ha depotenziato un altro poeta (desiderio di Siti che più volte si rammarica di non esserlo). È un match impari, per usare il termine pugilistico del titolo, dove Pasolini ha sempre combattuto (come nella vita) a «mani nude» (concetto che Siti usa più volte) mentre Siti non ha compreso, forse per timidezza forse per arroganza, che se avesse deposto guantoni e caschetto di protezione sarebbe stato tutto un altro incontro. *Quindici riprese* è uno scontro tra due timidezze: urlata quella di Pasolini, soffocata quella di Siti.

*Quindici riprese* è senza dubbio il libro definitivo su Pasolini - tantissimi gli aspetti che qui abbiamo tralasciato, impossibili riportarli tutti - ma è al contempo uno dei migliori romanzi di Walter Siti: non perché vi siano invenzioni letterarie ma perché è un libro che commuove per la purezza e generosità. L'ulteriore sensazione è che dopo cinquant'anni di studi pasoliniani sia arrivato alla stessa conclusione che ha recentemente raccontato Mario Elia nel podcast *Perché Pasolini?*: Elia appena quattordicenne fu adescato da Pasolini tra le borgate romane e oggi sessantenne in dialetto romano si interroga «Ma Pasolini che ha fatto per noi? Che ha fatto per noi borgatari? Niente. È morto senza fa niente, senza un manifesto, senza un aiuto, ma che ha fatto? Scriveva, scriveva, scriveva, ma che si scriveva?».